

Matteo Garbelotto

Director at the Forest Pathology and Mycology Lab in Berkeley and adjunct professor at the Environmental Science, Policy and Management Department of the University of California

In verità, i danni causati nel 2018 alle foreste delle Alpi orientali italiane da una serie di tempeste collettivamente denominate “tempesta Vaia” non sono senza precedenti.

Periodicamente e ripetutamente, i forti venti associati a livelli di precipitazione straordinariamente intensi hanno portato a disastri naturali simili. Le narrazioni dei secoli passati, risalenti all’epoca romana e poi al periodo della Repubblica Veneta, riferiscono di potenti folate del vento associate a estese inondazioni. Sembra pertanto che il luogo dove si verificano eventi meteorologici estremi, anche se rari, possa essere in parte determinato dalla congiunzione tra fattori geografici e climatici. Tuttavia, non abbiamo bisogno di tornare all’epoca romana o veneziana per trovare l’esempio più recente di tali fenomeni. All’inizio del novembre 1968, dopo giorni di piogge incessanti, i forti venti di Scirocco meridionale provocarono inondazioni nell’entroterra e frane di enormi proporzioni nell’Italia nord-orientale, culminate nella tragica alluvione senza precedenti - l’”acqua granda” - della città di Venezia. Allo stesso modo, simili alluvioni disastrose si sono verificate contemporaneamente in altre parti d’Italia. Non disponiamo di prove scientifiche sufficienti per dimostrare che la frequenza e l’intensità di questi rari eventi estremi siano davvero in crescita: la difficoltà di provare tale incremento risiede proprio nella loro eccezionalità. Tuttavia, molti modelli predittivi del clima suggeriscono che questa ipotesi potrebbe essere vera; e potrebbe essere ragionevole credere che questi eventi saranno effettivamente più gravi e si verificheranno più frequentemente in futuro.

Sarebbe ingiusto incolpare unilateralmente la natura per queste devastazioni, e potrebbe esserci effettivamente un’unione perversa tra uomo e natura dietro questi cataclismi. Se quest’ultima affermazione fosse vera, allora si dovrebbero raggiungere due conclusioni potenzialmente inquietanti. Primo: nonostante il nostro immaginario veda le foreste come il luogo in cui incontrare la nostra componente selvaggia, è possibile invece che le foreste siano state addomesticate per sempre dall’uomo e che il loro futuro sia intrecciato con quello dell’umanità. Ciò può essere particolarmente vero in Europa, Africa e Asia, dove la pressione antropica è stata molto estesa nel tempo e nello spazio: se così fosse, il sogno di una vera *wilderness* o “terra selvaggia”, potrebbe avere senso solo nelle Americhe e in alcune altre località remote. Secondo: le azioni umane possono avere impatto negativo e portare ad una cattiva gestione delle foreste. Dopo il 1968, fu fornito un esempio convincente della cattiva gestione forestale del passato, e risalente all’enorme deforestazione causata dalla Prima Guerra Mondiale, mai seguita da un significativo programma di riforestazione. In assenza di una copertura arborea, i venti furono violenti e l’acqua scorse a valle in maniera prorompente e senza freni, causando i noti disastri sopra menzionati. Ma le foreste erano abbondanti quando arrivò la tempesta Vaia, quindi come possiamo attribuire all’uomo la responsabilità di quest’ultima catastrofe?